

LEZIONI SULLA CITTÀ NEI PROGETTI IRREALIZZATI

Cinque ipotesi di lavoro non portate a compimento permettono di individuare alcune problematiche con cui l'architetto si è confrontato e il repertorio di soluzioni che ha messo in campo per risolverle

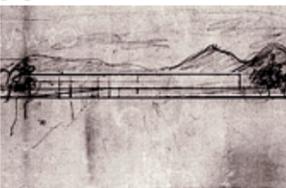
MATTEO MOSCATELLI

La ricorrenza degli ottant'anni dalla morte di Giuseppe Terragni è un'occasione utile per riflettere sull'attualità della sua lezione nel progetto contemporaneo. Alcune interpretazioni di questi anni attorno all'opera dell'architetto comasco sono infatti utili a decifrare le logiche compositive e sintattiche, ma non di esaurirne la profondità dell'approccio. Un tema essenziale ma troppo presto abbandonato consiste in quella che Enrico Mantero definiva l'«anima della contestualizzazione», ovvero quell'appropriatezza rispetto a luoghi e usi nella quale si cristallizza una delle più efficaci forme di opposizione all'omologazione della città che ha permeato le politiche urbane degli anni Venti e Trenta in Italia. Come abbiamo raccontato in una pubblicazione recente, «La misura urbana di Giuseppe Terragni» (Siracusa, 2021), cinque pro-

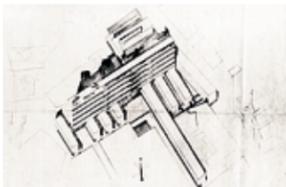


DESEGNI

Due ipotesi progettuali



Terragni aveva progettato anche un'università della seta tra il 1937 e il '40. Qui lo schizzo del prospetto



Per la Cortesella disegnò anche un edificio per uffici (corpi bassi) e abitazioni (il volume soprastante)

getti per Como – non realizzati, ma non per questo meno significativi – ci permettono di individuare alcune problematiche con cui Terragni si è confrontato ed esplorare il ricco repertorio di operazioni che ha messo in campo per affrontarle.

Il Piano Regolatore di Como (1933-1934), il primo caso in cui si manifesta il suo «lessico urbano» e, allo stesso tempo, la radice da cui hanno origine i successivi studi sull'edilizia storica, è un esempio di adattamento alla struttura della città. Il progetto – redatto con Piero Bottoni, Cesare Cattaneo, Luigi Dodi, Gabriele Giussani, Pietro Lingeri, Mario Pucci, Renato Uslenghi – si distingue da altre coeve esperienze europee per la sensibilità rispetto alle stratificazioni del palinsesto, che si traduce da una parte nella valorizzazione delle emergenze monumentali – tra queste alcune costruzioni del quartiere Cortesella e la chiesa di San Fedele, della cui abside si ipotizza la liberazione – dall'altro nel principio della crescita per poli in cui rientrano gli interventi per lo stesso quartiere, per l'Università della seta e per Casa Vietti. Rivelatori di questo approccio sono gli schizzi preparatori, dove i nuovi edifici tra Piazza Duomo e Piazza Volta sono concepiti come dispositivi di ricomposizione del tessuto instaurando relazioni di continuità con le preesistenze in termini di allineamento, altezza e metriche compositive.

Risanamento

Il Risanamento del quartiere Cortesella (1937-1940), area interessata dalla politica degli sventramenti della città storica di quegli anni, mostra invece l'attenzione di Terragni al rapporto con le preesistenze tramite un intervento di ricucitura: i corpi di fabbrica alla base si pongono in modo coerente rispetto al sistema delle piazze e alla griglia del castrum, mentre il corpo superiore si allinea alla giacitura del Duomo definendo il nuovo fondale verso il lago. La proposta vista come applicazione del Piano Regolatore del 1934 e assume da

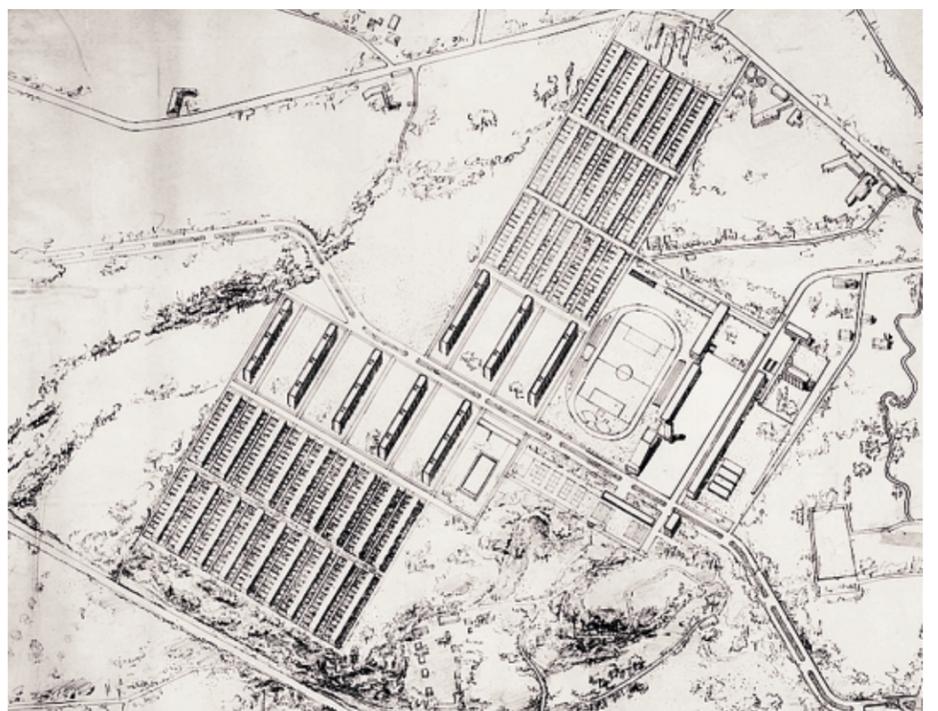
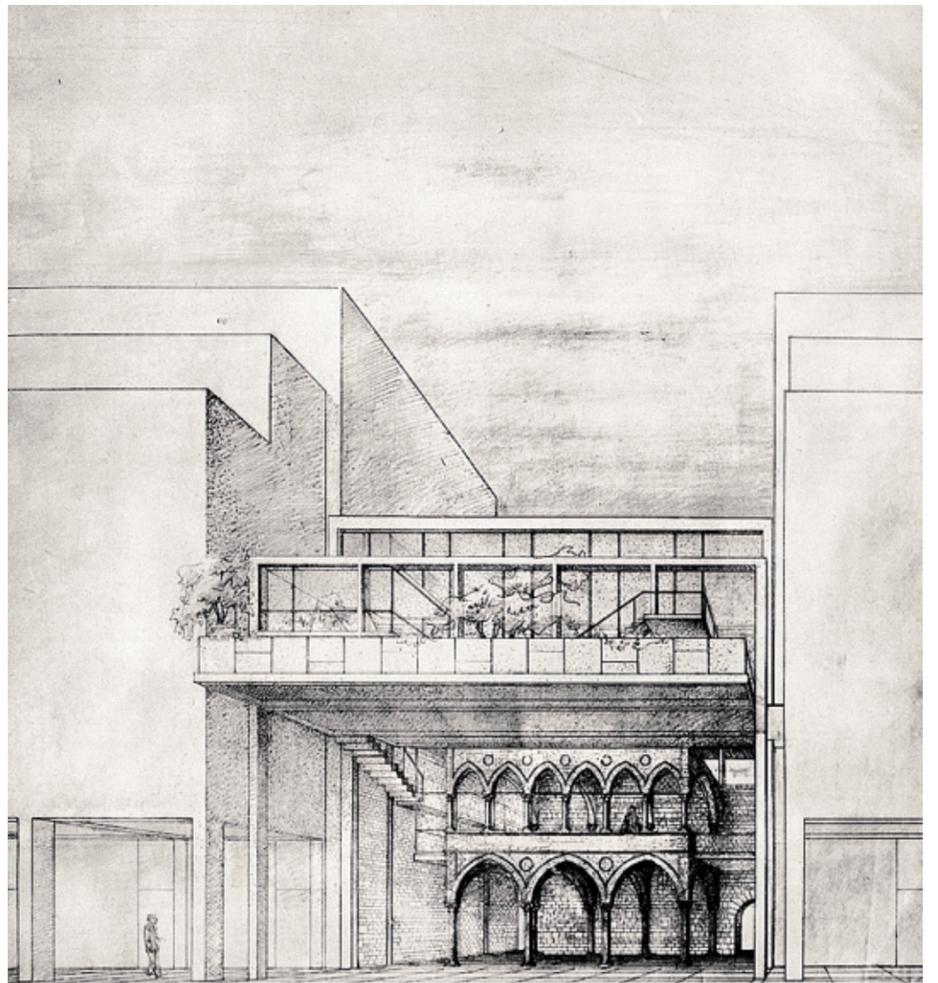
questo punto di vista un ruolo decisivo come opera di rinnovamento all'interno della città, ponendosi come contraltare del Quartiere di Rebbio in cui si materializzava invece la sua possibile espansione verso l'esterno.

Il Recupero di Casa Vietti (1938-1940) – edificio quattrocentesco collocato nel cuore della città per il quale, come per il quartiere Cortesella di cui faceva parte, era stata proposta la demolizione – è un esempio di conservazione e allo stesso tempo di incorporazione di una preesistenza storica in un organismo edilizio moderno. L'intervento, che prevede l'inserimento della Casa in una più ampia costruzione su più piani, si articola in due proposte. La prima prevede di conservare il loggiato abbattendo la scala esistente e la campata destra, in modo da mettere in risalto il suo affaccio su Piazza Balbo e da lasciare traccia delle parti demolite nella nuova costruzione, le cui scale e il cui ingresso erano dimensionate come nell'antico edificio. Nella seconda soluzione Terragni deve invece collocare la sede dell'Associazione mutilati di guerra, ed elabora quindi un sistema di distribuzione perpendicolare al loggiato e, per l'allargamento del lotto rispetto alla prima versione, una diversa impaginazione del fronte principale.

Del nuovo edificio Giuseppe Pagano evidenzia significativamente la «spregiudicata modernità», apprezzando il contrappunto «fra la pietra viva dei muri antichi e le ampie superfici vetrate della nuova casa».

Il progetto per l'Università della seta (1937-1940), finalizzato alla creazione di un polo didattico e museale per la maggiore industria comasca, interpreta la sostituzione di una preesistenza storica, e in particolare del seicentesco ospedale di Sant'Anna trasferito nel 1932 sulle pendici del colle Baradello. Rispetto ai tracciati che delimitano il lotto l'Università si pone in continuità, allineandosi al percorso viario attorno alle mura e determinando il nuovo fondale di viale Varese, mentre in relazione al costruito il volume, scandito da piccole corti all'interno di cinque unità indipendenti con impianto a zeta, è orientato in coerenza con la trama esistente.

Il Quartiere operaio satellite a Rebbio (1938), concepito insieme ad Alberto Sartoris come applicazione del Piano Regolatore, esprime infine una ponderata equidistanza tra due riferimenti: la sperimentazione tipologica, in cui si



Giuseppe Terragni, Recupero di Casa Vietti, Como (1938-1940), schizzo prospettico della prima soluzione
G. Terragni e A. Sartoris, Progetto per un Quartiere operaio satellite, Rebbio (1938) ARCHIVIO TERRAGNI



Matteo Moscatelli ARCHITETTO

Docente
Matteo Moscatelli è architetto e docente di Architectural Design al Politecnico di Milano e allo Spring Semester della University of Southern California

I saggi
Ha scritto per «Ananke», «Archi», «Area», «Arketipo», «Casabella». È autore del libro «La misura urbana di Giuseppe Terragni» (LetteraVentidue, 2021)

può rilevare l'influenza dall'architettura residenziale europea di quegli anni, e il confronto con la struttura urbana «intra moenia», con la quale ingaggia un dialogo a distanza sul piano funzionale, dimensionale e morfologico.

Autosufficienza

Rispetto al primo aspetto il Quartiere, analogamente alla città murata, mira all'autosufficienza grazie alla compresenza di diverse funzioni: una Sede del Fascio rionale, una Torre Littoria con arenario, le sedi del dopolavoro, della Gil, dell'Istituto delle case popolari e dei servizi comunali, le scuole elementari e professionali e l'asilo infantile, la chiesa, il campo sportivo, il mercato (coperto e scoperto) e le abitazioni. La relazione dimensionale emerge nel disegno con l'inquadramento generale, che include il capoluogo lariano, le infrastrutture verso Rebbio e, ritagliato rispetto allo sfondo, il progetto di Terragni e Sartoris. Questa rappresentazione evidenzia infatti il rapporto tra il Quartiere e la città murata, da cui differisce in termini di densità (il tessuto compatto con-

tro l'impianto a blocchi distanziati) e in termini tipologici (gli edifici a corte contro gli edifici in linea) ma è analogo al livello morfologico e insediativo, per l'adozione del sistema a griglia (come il castrum da cui prende origine la città murata) e per la razionalità dell'insieme.

Come dimostrano alcune recenti trasformazioni delle nostre città, il progetto contemporaneo sembra sempre più spesso ridursi a produrre opere totalmente indifferenti alle specificità dei luoghi o, all'opposto, rassegnate al soddisfacimento di vincoli sempre più rigidi e limitanti.

Queste opere non realizzate di Terragni – più la Casa del Fascio di Como (1932-1936) che merita un discorso a parte per il dibattito che ha innescato – indicano un modo più attento di misurarsi con le diverse espressioni del contesto, mostrando come la pur fondamentale sperimentazione tipologica e costruttiva possa anche non compromettere la capacità dell'edificio di porsi in modo armonico rispetto alle tracce e ai segni di cui il palinsesto storico è generoso custode.